



L'INTERVISTA

di **GIORGIO BURREDDU**

“Il testamento di Guccini? È il suo lessico familiare di cui ci siamo appropriati”

C'è anche l'altro testamento, quello fatto di idee e senza materia: sono le parole. Eddy Anselmi, autore, ricercatore e conduttore, definisce quelle di Francesco Guccini un «lessico familiare». Cosa resta. E cosa si solidifica nel tempo. Noi, dice Anselmi, «parliamo con le sue parole: Guccini ci ha insegnato le parole con cui parlare».

Perché?

«Perché ci hanno dato un modo per raccontare le età, i sentimenti, le vite. Bologna. Ognuno ha le proprie: io ho Eskimo, L'avvelenata, Autogrill. Frasi che a un certo punto smettono di sentire come citazioni. “Perché a vent'anni è tutto ancora intero”, per esempio. La senti tua, ma arriva da lui. E' questo il lessico familiare: parole nate nelle canzoni e poi entrate nel nostro modo di pensare e ricordare».

È un'eredità forte.

«Guccini non ci lascia soltanto canzoni da ascoltare, ma parole da usare. Ha costruito un immaginario e insieme un vocabolario. E ciascuno finisce per avere il proprio Guccini: c'è il momento di Autogrill, quello di Eskimo, quello della locomotiva. Le canzoni si legano a un'età, a un ricordo, a una persona».

Per lei qual è la canzone?

«Autogrill. Non saprei neppure spiegarlo fino in fondo: certe preferenze non hanno una ragione razionale. Sono sentimento e memoria».

L'affetto che si è raccolto intorno a lui l'ha sorpresa?

«No, perché con Guccini non c'erano soltanto i dischi. C'era lui, la sua fisicità, il modo di stare sul palco. Era alto, imponente,



L'autore e ricercatore
Eddy Anselmi
“Ha costruito un
immaginario e un
vocabolario entrato nel
nostro modo di pensare”



Francesco Guccini e (in alto) Eddy Anselmi, autore e ricercatore

occupava lo spazio. Al concerto vedevi una persona viva e riconoscibile. La canzone non è mai soltanto scrittura o voce: è anche presenza. Vale perfino a Sanremo, dove lui non è mai andato, e dove si può vincere con un passo, un gesto, un

movimento delle mani. Guccini lo faceva a modo suo, ma quella presenza era fondamentale».

Dell'uomo cosa si rischia di perdere?

«Qui bisogna avere rispetto. Il Francesco privato appartiene a chi gli ha voluto bene. Di certo un

uomo curioso, che faceva domande, ascoltava e osservava. Ecco, le sue domande: è qualcosa che inevitabilmente si perderà, almeno per noi».

Anche i suoi luoghi, da Pavana a via Paolo Fabbri, sembrano appartenere a tutti.

«Ci appartengono come luoghi simbolici. Via Paolo Fabbri è nel nostro stradario sentimentale, ma quello che c'era dietro quella porta non è nostro. Possiamo attraversarla nella canzone, non appropriarci della vita privata dell'uomo».

Il suo primo Guccini?

«Il 21 giugno 1984, concerto per Fra la via Emilia e il West. Avevo 14 anni, ero stato promosso al ginnasio e andai con i miei amici Roberto e Federico. Fu il mio primo concerto».

Che cosa dice Guccini, oggi, a un ventenne che non ha conosciuto quell'Italia?

«Ridurlo al cantore della sinistra italiana sarebbe troppo stretto: ha raccontato storie private, sentimenti, passaggi della vita. Quelli erano veri negli anni Settanta e lo sono nel 2026. Sarà così anche nel domani. Cambiano il Paese e le generazioni, non certe domande. “A vent'anni si è stupidi davvero”: quella frase funzionerà sempre».

E fra cinquant'anni quale Guccini resterà?

«Prima di tutto quello delle canzoni. Poi lo scrittore, il narratore dell'Appennino, certo. Ma sono le canzoni ad aver costruito quel lessico familiare. Parole, immagini e luoghi partiti da lui e diventati anche nostri. Un modo di parlare, ricordare e riconoscerci. Resta questo».



L'ingresso di via Paolo Fabbri 43

Due lasciti tra case, chitarre e un orologio

L'ego a mia figlia Teresa la mia chitarra Trameleuc, l'orologio Leonardo Da Vinci e l'anello d'oro con le iniziali F e G di mio padre. Raccomando di spostare le lancette dell'orologio soltanto in avanti, per non romperlo». Si conclude così l'ultimo testamento di Francesco Guccini, redatto il 19 gennaio 2022 e aperto e registrato ieri davanti al notaio Luigi Stame, in Galleria Cavour, a Bologna. Revoca ogni precedente testamento, quindi anche quello firmato nel 2015.

«Istituisco – si legge – erede universale di tutti i miei beni mia moglie Raffaella Zuccari», cui vanno le case di via Paolo Fabbri e Pavana. A Teresa vanno «in sostituzione della legittima tutte le quote di partecipazione della Limentra Srl nonché il 50% dei miei diritti patrimoniali d'autore di cantautore e scrittore». L'altra metà dei diritti va alla moglie Raffaella.

Alla quale spetterà anche la gestione di tutto. Ovvero «esclusivamente, ogni aspetto relativo alla gestione, allo sfruttamento e all'amministrazione dei diritti derivanti dalla mia attività artistica di cantautore, scrittore etc». Fermo restando, precisa Francesco Guccini, «che il 50% di tutti i proventi dovrà essere destinato alla legataria Teresa Guccini, la quale potrà anche attivarsi al fine di ricevere direttamente dai vari enti e soggetti la propria quota di spettanza pari al 50». All'apertura del testamento, ieri, c'erano Teresa, Raffaella e altre due persone. — **C.GIUS**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONCERTI IN PIAZZA MAGGIORE
SABATO 12 SETTEMBRE DALLE ORE 18.30
DOMENICA 13 SETTEMBRE DALLE ORE 18.00

Inaugurazione
sabato 12 settembre ore 17.00

Via Orefici, angolo Piazza Re Enzo
con la Street Dixieland Jazz Band
& la Bologna Swing Dancers,
il saluto del **Sindaco di Bologna**
Matteo Lepore,
inaugurazione e scopertura
della stella jazz per **Stan Getz**,
con **Roberto Giacobbo**,
Francesco Baccini,
Francesco Cavestri.



Sabato 12 Settembre
Piazza Maggiore ore 21.30
Francesco Cavestri
special guest
FRANCESCO BACCINI
“Sotto questo sole... Jazz!”



Domenica 13 Settembre
Piazza Maggiore ore 18.00
Francesco Cavestri Trio
special guest
STEFANO DI BATTISTA
“Two Generations in Jazz”



gruppoeditrix.com



CONFINDUSTRIA EMILIA
AREA CENTRO
Le imprese di Bologna,
Ferrara e Modena

